Il nonno accusa: «Mio figlio vuole ricattare la moglie»

Roma, giallo per 3 bimbi Li ha rapiti il padre?

Laura, Armandino e Luciana sono scomparsi da cinque mesi. Sembrava un caso come tanti, i genitori litigano e i figli diventano strumenti di ricatto; poi una telefonata anonima alla redazione di un quotidiano romano segnala: «i bambini sono morti e seppelliti». Ma il nonno paterno non dà credito all'ipotesi, e accusa il proprio figlio di aver nascosto chissà dove i nipotini. Intanto le ricerche si espandono in tutta l'Italia

RINALDA CARATI

■ ROMA. «I bambini sono vivi. Sono sicuro, arcisicuro che è stato quel mio figlio disgraziato a nasconderli, e non per cattiveria, ma perchè, nella sua mentalità distorta, quello poteva essere un modo per spingere la moglie a tornare da lui». Armando Brigida, il nonno dei tre bambini scomparsi a Roma cinque mesi fa, si rifiuta di dare credito alla telefonata e alla lettera con le quali un anonimo ha denunciato a un quotidiano romano la morte di Laura, Armandino e Luciana. Solo un brutto scherzo, dunque? C'è da augurarselo, ma per il momento sulla sorte dei tre bambini scomparsi non si è saputo nulla di nuovo.

La storia, secondo quanto ricostruito dalla stampa, ha un inizio banale, e sviluppi inquietanti. Nel dicembre 1993, dopo l'ennesima lite con il marito Tullio Brigida, la signora Stefania Adami decide di fare le valige e di andarsene, portando con sè i tre figli, Laura, 13 anni, Armando, 8 anni, e Luciana, che ne ha appena due. Ma l'uomo non si arrende: rivuole moglie e figli. Così, la signora Adami accetta di lasciare qualche giorno i bambini con il padre, e li saluta la mattina del 18 dicembre. Il due gennaio, parla con loro al telefono. Poi, più nulla. La madre denuncia il fatto ai carabinieri di Fiumicino, e la vicenda viene classificata come «sottrazione di minori in seguito a lite tra coniugi». Intanto, però, le cose si complicano: l'8 gennaio, un ignoto spara alle gambe di Tullio Brigida, e lui accusa la moglie di essere la mandante dell'attentato. Tre giorni dopo, la Procura dei minori emette un'ordinanza per la ricerca dei bambini e l'affidamento alla madre. Il 17 gennaio, l'uomo chiede alla moglie di incontrarlo a Santa Marinella, per comunicarle dove si trovano i figli: ma la donna non lo raggiunge. Per paura, o perchè, come sostiene il marito, è lei a sapere dove sono i bambini?

Il 23 gennaio, Tullio Brigida viene trovato a Casperia, presso la casa dei suoceri, dove aveva intenzione di fare esplodere un ordigno esplosivo: sarà rinviato a giudizio dal tribunale di Rieti a metà febbraio, e arrestato il 24 marzo. Attualmente, si trova detenuto nel carcere di Regina Coeli, con l'udienza preliminare del processo a carico fissata per il 21 giugno. Intanto, i coniugi continuano a rinfacciarsi reciprocamente la scomparsa dei bambini: è da tre giorni, da quando cioè la notizia è stata rilanciata da un quotidiano romano, le indagini per il loro ritrovamento, prima seguite dai carabinieri, sono passate ai funzionari della squadra mobile. Il nonno paterno e la madre sono stati riascoltati, è stata fatta una precisa denuncia alla procura della repubblica, e indagini a tappeto sono state avviate su tutto il territorio nazionale. Infine,il mistero della telefonata: «I bambini sono stati uccisi e sepolti. Da tre mesi mi porto dietro questo segreto, non ce la faccio più». Ma per il momento, precisa la mobile, qualsiasi conclusione è prematura. Cresce intanto l'angoscia del nonno Armando, anche se dichiara: «Mio figlio Tullio ha tanti difetti, ma i suoi bambini li ama, non può averli uccisi, nè averli fatti uccidere». Il nonno paterno definisce quella tra il figlio e la nuora «una storia d'amore da età delle caverne». E precisa: «Il dramma è che ci sono andati di mezzo i bambini, tre creature innocenti, vittime dell'egoismo e della follia dei genitori».

Forse oggi il magistrato interrogherà in carcere Tullio Brigida sulla scomparsa dei figli: della sua responsabilità si dichiarano convinti sia il padre che la moglie. «Nega, ma poi si contraddice- ha detto il nonno Armando- e ora il suo avvocato sostiene che presto potrebbe uscire dal carcere: sono contrario, vorrei che lo tenessero dentro almeno fino a quando non si decide a dire dove ha portato questi poveri bambini». E continua: «Io ho fatto di tutto, ho anche assoldato un investigatore privato, ho fatto stampare migliaia di manifesti, poi non affissi su consiglio dei carabinieri. Possibile che la legge non mi possa aiutare?»

Padre e tre figli scomparsi a Roma: Tullio Brigida con Laura, Luciano ed Armando in una recente immagine Gentile Ansa

Il processo riprende con le deposizioni del capo degli investigatori e dei testimoni

Pacciani, in aula il superpoliziotto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Stamani nell'aula bunker di Santa Verdiana faccia a faccia tra Pietro Pacciani, accusato degli otto duplici omicidi commessi dal maniaco delle coppiette, e il superpoliziotto Ruggero Perugini, che per sei anni ha dato la caccia al mostro di Firenze. Perugini, ex capo della squadra antimostro, è convinto che il contadino di Mercatale Val di Pesa ha cominciato ad essere travolto dalla sua criminale fobia a 26 anni, quando si innamorò di una bella compaesana di Vicchio, Miranda Bugli.

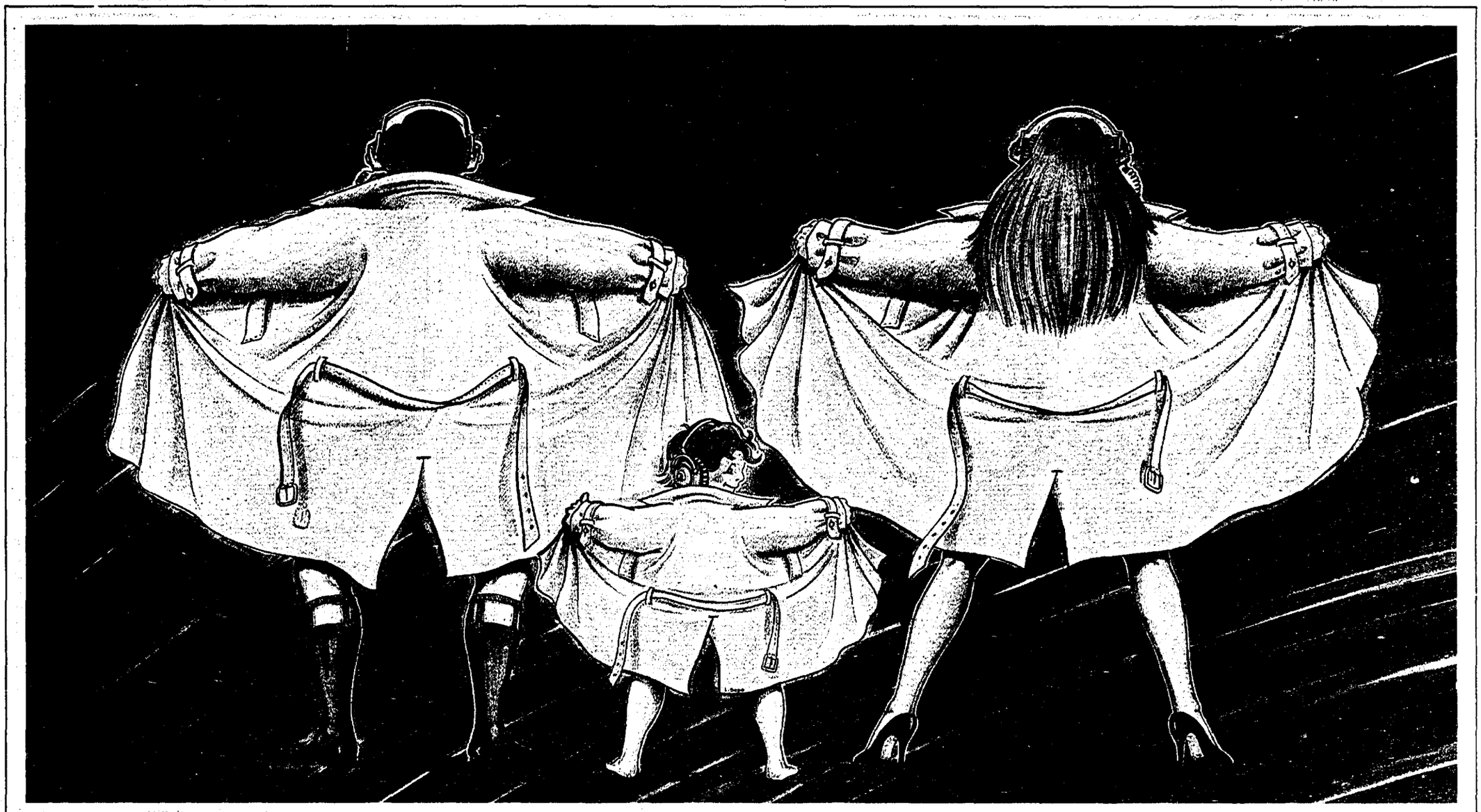
Diciannove coltellate

«Passava il tempo a spiarla, le sbucava davanti all'improvviso», ha detto l'investigatore. La seguì anche il giorno in cui lei si nascose in un canneto con Severino Bonini, venditore ambulante. Quando Pacciani vide che Miranda sollevava il golfino e si scopriva il seno sinistro, si avventò sul rivale, lo massacrò con 19 coltellate e gli schiacciò la testa con la scarpa. Poi trascinò Miranda poco distante dal cadavere e la violentò. Il tradimento che era convinto di aver subito fu un trauma, un'offesa che ha rivissuto ogni volta che ha visto una coppia appartata. Lui disprezza profondamente le donne. «Una volta - ricorda Perugini - mi ha detto: "Vede dottore, quando siamo giovani, corriamo dietro alle donne, poi ci accorgiamo di avergli dato tanta importanza solo per quel buco nero e sporco". E quali sono gli organi che il mostro asporta? Il pube e il seno sinistro. Per lui quello è l'acme del rito».

L'accusa ritiene fondamentale quel primo omicidio del '51 (per il quale Pacciani scontò 13 anni di reclusione). Nelle prime battute del processo, l'accusa ha cercato di dimostrare che l'autore di quei delitti era una persona comune cominciando a delineare una immagine del maniaco molto diversa da quella che l'immaginario collettivo si era costruita in questi anni.

Stamani, comincerà la sfilata dei testi, una settantina, citati dal pm Paolo Canessa per svelare quello che lui e la Sam ritengono sia il vero volto del contadino di Mercatale Val di Pesa: violento, guardone, frequentatore di boschi, abile con le armi e soprattutto col coltello.

Miranda e le altre

Amici e conoscenti, qualche donna che si appartava con lui nei boschi, ex fidanzati che giurano di essere stati spiati da lui, testi che lo avrebbero visto in possesso di armi o in atteggiamenti sospetti di vario genere. E, ancora, la moglie e le figlie, vittime delle sue violenze, e Miranda Bugli per la quale Pacciani uccise Severino Bonini. Un delitto a cui Canessa attribuisce una notevole importanza nel quadro degli indizi contro Pacciani, tanto che stamani chiederà alla Corte di acquisire tutti gli atti del fascicolo, visto che gli atti originali erano andati distrutti dopo l'alluvione del '66.

Il primo dei testi di oggi è proprio il vicequestore Ruggero Perugini, che verrà sentito sulla prima fase del lavoro investigativo compiuto dalla Sam. Si tratta, in particolare, delle indagini partite sulla base dei tabulati che il sistema informatico dell'amministrazione penitenziaria aveva sfornato su input della Procura fiorentina, che aveva deciso di lavorare sui grandi numeri con uno screening di massa partendo dalla scansione temporale dei duplici delitti. Un'analisi dei detenuti con precedenti per violenze sessuali che erano liberi in occasione dei delitti del «mostro» e che erano invece detenuti dopo l'ultimo duplice delitto. Il computer dell'amministrazione penitenziaria sfornò una rosa di una sessantina di persone. La Sam lavorò su quell'elenco riducendole prima a una ventina, poi a una decina. Per arrivare quindi a Pacciani.